

Salmo 1

1

Non è una preghiera. Sappiamo che i salmi sono le preghiere del popolo di Dio, ma questo non è una preghiera ma una esclamazione, una bestitudine: "Beato l'uomo". Per capirlo veramente come esclamazione, cioè come espressione di una forte emozione interiore, dovremo cercare di cogliere da quale radice nasce, da quale intuizione sgorga. È una bestitudine: "Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi", che va insieme alle beatitudini di colui che entra nel regno: "Beati voi poveri, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia". E' da vedersi con la bestitudine di Maria "Beata te che hai creduto", oppure con la bestitudine dell'ascolto della Parola, proclamata da Gesù: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Questo salmo esprime un'esclamazione che deriva da una intuizione profonda che riguarda l'uomo, noi. È stato messo all'inizio del libro dei salmi proprio come rimesso a tutte le preghiere del salterio per indicare che cosa è l'uomo, chi siamo noi. Quindi dobbiamo leggerlo con questa domanda: qual è quel tipo di uomo, quella figura di uomo che può essere riconosciuta felice, cioè riuscita? Naturalmente la domanda che segue subito è se noi possiamo paragonarci a questa figura di uomo, se la nostra società, la nostra vita possano paragonarsi a questa figura di uomo. Il salmo si divide facilmente in tre parti: la prima ci parla dell'uomo giusto, dice chi è e chi non

1(2)
è il giusto e poi ci descrive questo giusto con un paragone: l'albero lungo corsi d'acqua. La seconda parte è il quadro opposto, il ritratto di colui che è chiamato empio: chi è, a che cosa si può paragonare, qual è la sua sorte. La terza parte è una Conclusione: come agisce Dio verso l'uno e verso l'altro.

L'uomo giusto è chi non si lascia trascinare da una mentalità, da una cultura, da un ambiente, da una visione del mondo. E poi è descritto in relazione a ciò che ama, a ciò che pensa giorno e notte; il linguaggio è quello dell'amore, dell'innamoramento, una cosa che è entrata dentro e che non esce più né dal cuore né dalla mente: il progetto di Dio. La seconda parte descrive l'empio: è colui che non riesce a costruire, vede le cose sfuggirgli dalle mani, non riesce a tenere in mano niente perché non ama e non cerca la giustizia. La conclusione: la tenerezza di Dio sul cammino del giusto; mentre la vita dell'empio non è di per sé descritta come soggetta al castigo di Dio, ma semplicemente come una vita fallita, non riuscita che si frantuma, si disperde. Ci mette davanti a delle scelte, nelle quali giochiamo noi stessi, il nostro avvenire, il nostro essere. Siamo messi di fronte a decisioni costruttive o distruttive per noi e per gli altri.